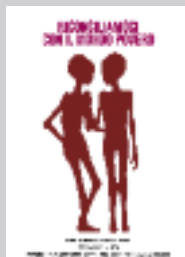


# 50 anni di "QdF"

*Il Servizio Diocesano Terzo Mondo, confluito lo scorso anno nell'Ufficio missionario, è stato per mezzo secolo lo strumento con cui la Chiesa torinese ha manifestato la sua attenzione ai Paesi poveri. La tradizionale "Quaresima di fraternità" – che continua ad essere riproposta - rappresenta il proseguimento di un impegno iniziato nel 1963...*

di Antonio Labanca



La prima campagna del "coordinamento delle associazioni cattoliche" avvenne nel 1963 dopo che Giorgio Ceragioli aveva parlato agli amici della San Vincenzo e dell'Azione cattolica di quanto aveva visto fare dai francesi con le loro "quaresime della condivisione": sostenere progetti di aiuto alle popolazioni del "terzo mondo" con la logica del rapporto diretto fra persone.

I credenti stavano ricevendo in quel tempo una spinta profonda a interrogarsi sul "che fare" di fronte agli squilibri economici di portata mondiale. Il Concilio ecumenico Vaticano II era stato appena annunciato, la gente aveva l'immagine televisiva di Papa Giovanni XIII che mandava una carezza a tutti i piccoli dopo la fiaccolata in piazza San Pietro. Temi ed emozioni si combinavano nelle coscienze come invito all'azione.

Quella dell'11 ottobre 1962 era la prima trasmissione Rai in mondovisione, da Roma verso 66 Paesi. Ma il flusso di informazioni presto avrebbe fatto anche il percorso inverso, dalle presunte periferie del pianeta al cuore dell'Europa, al tempo snodo di tutti i traffici culturali e politici. Due anni dopo, i telegiornali portarono nelle case le immagini drammatiche della carestia in India.

La campagna "contro la fame nel mondo" acquista ulteriori significati nell'opinione pubblica e diventa banco di prova della buona volontà di tutti. Non si guarda l'appartenenza ideologica o confessionale: si lavora insieme. A quel tempo a Torino erano più marcati e contrapposti i ceppi storici

del liberalismo e del marxismo, e la Chiesa veniva vissuta come ulteriore "parte" politica. Ma la comune sensibilità "sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà", evidenziata e corroborata dall'enciclica "Pacem in terris", consentiva di superare molti steccati.

Il nuovo vescovo Michele Pellegrino, giunto nel 1965, spalancò le porte a questo spirito, che più avanti troverà consacrazione nell'espressione "camminare insieme". Il coordinamento iniziale, allargato non solo a cattolici, giunse a configurarsi come associazione, assumendo il nome di "Movimento Sviluppo e Pace" per realizzare ciò che prese il nome di "cooperazione internazionale". Focalizzazione sul "terzo mondo", ormai identificato così dalla pubblicistica, e scommessa sui "progetti di sviluppo" come mezzo per realizzare quel progresso dei popoli che Papa Paolo VI avrebbe definito "il nome nuovo della pace". L'appello fu presto capace di generare mille forme di risposta: associazioni, comitati e gruppi, molti dei quali ancora attivi e maturati in Ong.